

Il debito pubblico (XXIII domenica t.o.)

Non c'è solo il problema dell'enormità del debito pubblico dello Stato (a Luglio 2017 : 2.279 miliardi di euro, circa 38.000 euro per ogni cittadino italiano). Questa domenica S. Paolo ci dice che ogni discepolo di Gesù ha da portare sulle sue spalle un altro debito, quello dell'amore del prossimo: *«Fratelli, non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole»* (Rm 13,8). Questo perché tutti i comandamenti della Legge di Mosè si riassumono nell'unico *«Amerai il tuo prossimo come te stesso»* (Rm 13,9).

Per amare il prossimo come se stessi, bisogna prima di tutto essere capaci di amarsi (se infatti io non mi voglio bene, e mi detesto, dove vado a trovare le risorse per voler bene e apprezzare gli altri?). Per questo il primo e più importante compito educativo dei genitori e quello di "amare" i propri figli, in modo che essi a loro volta diventino capaci di amare. È quello che fa Dio nei nostri confronti. Prima ci ama (di un amore immenso, infinito, libero e completamente gratuito) e poi ci invita ad amare a nostra volta. Seguendo questa logica Dio, prima di dare al popolo d'Israele una Legge da osservare, gli mostra l'amore che ha liberandolo dalla schiavitù in Egitto, accompagnandolo con miracoli e prodigi nel deserto verso la terra promessa.

Quindi Dio amandoci, ci dà la possibilità di amarci a nostra volta, cioè di sentirci voluti e apprezzati. Questo si declina concretamente nel "farsi del bene" e nel "non farsi del male". Sulla base di questa pratica d'amore personale, saremo in grado di accettare e apprezzare gli altri, impegnandoci a fare loro del bene e a non fare del male. In teoria la cosa sembrerebbe piuttosto semplice, in pratica non lo è così tanto. Dipende infatti da quanto noi ci sentiamo amati da Dio e dal "prossimo" che abbiamo davanti. Se infatti il nostro prossimo non si sente amato da Dio, non si ama e di conseguenza non ama gli altri, non è così semplice e scontato amarlo...

Al di là della difficoltà S. Paolo ci ricorda che quel prossimo, come tutti gli altri prossimi, hanno comunque il diritto di essere amati da noi, potendo vantare su di noi un "credito" d'amore a priori: *«Fratelli, non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole»* (Rm 13,8). Cari fratelli, non c'è quindi solo il peso del debito pubblico dello Stato che pesa sulle nostre spalle, ma c'è anche un "debito pubblico spirituale" che pesa nei nostri cuori. Un debito pubblico d'amore che varca i confini dello Stato Italiano, estendendosi a tutto il mondo, prendendo la forma di un "debito pubblico d'amore universale". Questo significa che in qualunque parte del mondo mi trovi, di fronte a qualsiasi "prossimo" che mi si pone davanti, io sono in "debito" con lui, perché sono chiamato da Dio ad amarlo come me stesso (un debito "enorme" a cui far fronte, visto che si aggira su circa 7 miliardi e 500 milioni di "potenziali" prossimi da amare).

Tra l'altro la situazione si complica ancora, perché in questo debito d'amore non c'è solo l'impegno a fare del bene e a non fare del male, ma è compreso anche l'impegno della correzione fraterna, ossia di richiamare il prossimo dalla sua vita "malvagia". Quel compito di "sentinella" del bene che Dio affida al profeta Ezechiele (vedi la prima lettura), un compito da prendere sul serio: *«Se io dico al malvagio: "Tu morirai", e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te»* (Ez 33,8). Questa morte di cui parla Dio è da vedere soprattutto come "morte" spirituale, cioè come una vita persa, egoista, distruttrice e infelice.

Nel Vangelo Gesù applica questo ruolo di "sentinella" del bene nell'ambito delle relazioni fraterne: *«Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello»* (Mt 18,15). Sebbene l'ambito specifico sia quello di una comunità di fratelli nella fede, la dinamica proposta da Gesù può essere applicata, facendo le debite differenze, alla comunità familiare, alla cerchia degli amici, al gruppo dei colleghi di lavoro, di associazione, etc.

Cosa fare quando un "fratello" si comporta male con te? Gesù non dice di vendicarsi e nemmeno di tagliare i ponti, ma di fare il possibile per "recuperarlo" e riammetterlo alla comunione. Può sembrare paradossale, ma per Gesù il fratello che subisce il male è lui che per primo ha il compito

Il debito pubblico (XXIII domenica t.o.)

di andare a recuperare il fratello colpevole. Questo perché dal punto di vista "spirituale", chi sta peggio non è colui che ha subito il male, ma chi l'ha fatto (ha infranto il comandamento dell'amore). Solo nel caso che quella persona non accetti di "convertirsi" ammettendo la sua colpa e cercando di rimediare al male commesso dicendo di "no" ai tre tentativi di recupero proposti da Gesù (da solo a solo, con dei testimoni, davanti all'intera comunità), a quel punto è lui stesso che si mette fuori dalla "comunità"...

Nel frattempo le porte della comunità e quelle del tuo cuore rimarranno sempre aperte ad accoglierlo, il giorno in cui illuminato e scaldato dall'amore di Dio, riconosca il suo peccato e chieda umilmente perdono. Perché Dio non gode per la morte del malvagio, ma vuole che si converta e viva (cf. Ez 33,11).